

Estratto da :

BLOC NOTES n. 48 del giugno 2003,

articolo di Ilario Garbani dal titolo **“La musica nella Svizzera Italiana”**.

L'articolo è stato in parte ripreso e pubblicato, ampliandolo nei contenuti e nelle foto, da Peter Metzger, nell'“Anuario de gaita 2005”

La cornamusa in Ticino - di Ilario Garbani Marcantini

Contrariamente a quello che si potrebbe pensare di primo acchito, le testimonianze storiche della presenza della cornamusa in Ticino sono diverse e molteplici. Le si possono trovare nella tradizione orale dove ad esempio il termine “piva” è ancora presente ed evoca uno strumento musicale oppure nell’iconografia classica: in diversi affreschi è raffigurata la piva. Oppure ancora qualche traccia in documenti scritti d’epoca.

In Ticino ed in Lombardia la cornamusa è conosciuta come “piva”. Infatti in ogni regione dove la cornamusa è presente c’è sempre un “secondo nome”, un nome locale, che poi in realtà sarebbe da considerare come primo in quanto il termine cornamusa è alquanto artificioso e neanche troppo preciso¹.

Ad esempio in Spagna abbiamo la “gaita”, in Slovacchia la “duda” in Croazia il “mih” in Irlanda la “Uilleann pipe” in Scozia la “Highland” e la “Lowland” ...

I latini comunque, soprattutto ticinesi e italiani, collegano il nome “piva” con il tormentone natalizio:

“Piva, piva l’oli d’uliva ...”.

che abbiamo canticchiato una qualche volta, magari non troppo seriamente. La canzone è un reperto di un antico canto natalizio. Nella canzone tradizionale della “Girumeta”² troviamo un più interessante riferimento allo strumento:

**“Girumeta dala montagna vegnì giò chilò
che sunarem la piva e balarem un po’ “**

Da questi semplici versi si desume che la piva in passato non è stata dunque sempre e soltanto accessorio del Natale... anche se noi in Ticino, tendiamo ad abbinare la cornamusa essenzialmente a questa festa, a causa dell’appartenenza geografica e culturale all’area italiana e dell’arrivo puntuale degli zampognari³ che per le festività natalizie salgono fino a noi attratti, soprattutto dai lauti guadagni e un po’ meno attenti all’accordatura dello strumento³.

Pensate che a volte, purtroppo, c’è gente che paga in fretta per non più sentirli ...

Le testimonianze orali sulla presenza della “piva” si completano con questi detti e modi di dire:

“u g’a su la piva” aver la piva, avere il broncio essere arrabbiati.

“l’è turnà indré cunt i piv in del sacc” tornarsene sconfitti (un tempo ... da una qualche battaglia ?)

“cosa coseta, tre gamb e una sacheta” (indovinello raccolto a Palagnedra)

“l’a fai da burdon tüta la sira” il bordone è il suono continuo che fa da tappeto sonoro allo sviluppo della melodia compito del chanter. In questo caso è detto di uno che non hai mai smesso di parlare durante tutta la serata.

¹ In inglese infatti di parla di “bagpipe” dove bag indica sacca; in tedesco di parla di “dudelsack”. In italiano ed in francese si è adottato ormai il termine cornamusa anche se in origine – come lo dice anche il nome – non era uno strumento provvisto di sacca.

² La canzone della “Girumeta” è una delle più antiche canzoni riscoperte in Ticino. Maggiori riferimenti sulla storia di questa ballata si possono trovare su “Il canzoniere della Mea d’Ora” ordinabile online sul sito www.zampogna.ch.

³ Gli zampognari che noi sentiamo suonare per le feste natalizie sono in grandissima parte provenienti dal Molise. Paradossalmente il Molise è una delle regioni d’Italia dove la tradizione degli zampognari è recente – ottocentesca -. In altre regioni d’Italia come ad esempio in Sicilia, Calabria e Lazio la tradizione è invece millenaria. Lo strumento zampogna è anche una cornamusa. Il suono dello strumento che ha la caratteristica di avere il bordone sempre il quinta è da molti considerato “natalizio” anche se anche nel Sud Italia la zampogna vuol dire anche ballo.

“tener bordone a qualcuno” lo si afferma quando una persona è sempre d’accordo e accondiscende l’altra dandogli corda



- **La più importante** testimonianza però della presenza di una piva in Ticino è il ritrovamento, unico in Svizzera, di una parte della stessa (fig.1): a Sonogno si è infatti ritrovato negli anni ottanta grazie all’intuito del musicologo Pietro Bianchi il “chanter” o “canna del canto” a casa di Cherubino Patà che forse è stato l’ultimo suonatore tradizionale in Ticino. Ho svolto numerosi confronti a livello europeo e questo reperto non sembra appartenere ad altre culture; si potrebbe vedere un confronto con una figurina del presepe del Vanoni. (fig.2)



A prima vista il “chanter di Sonogno” e quello suonato nella raffigurazione del Vanoni sembrano molto diversi ma se poniamo l’attenzione alla presenza degli anelli – fatto assai raro e inseriti probabilmente in un secondo tempo per tenere assieme lo strumento - notiamo una straordinaria somiglianza, anche considerando il fatto che la presenza di tutti questi anelli su di uno strumento non è per niente abituale.

La campana finale è molto diversa: ma quest’ultima, anche a seguito di un qualche incidente che ne ha rotto una parte potrebbe essere stata ritoccata in seguito.

Ecco uno schema di riferimento della cornamusa ticinese e lombarda “piva”: (fig 3)





(fig. 4) Particolare dell'affresco che si trova nella Chiesa di Santa Maria in Campagna a Maggia. E' di un pittore anonimo lombardo e data 1528.

E' uno dei più completi: è servito per far da modello ad una ricostruzione. Si vedono distintamente le diverse parti: il bordone che sale dietro le spalle, il piccolo cannello dell'insufflatore e il "chanter" o "canna del canto". In dialetto bergamasco veniva chiamata "diana".



(fig.5) Chiesa della Rovana a Cevio: il dipinto è attribuito a Isidoro Bianchi ed è del 1616 circa. Si intravedono anche qui gli anelli.

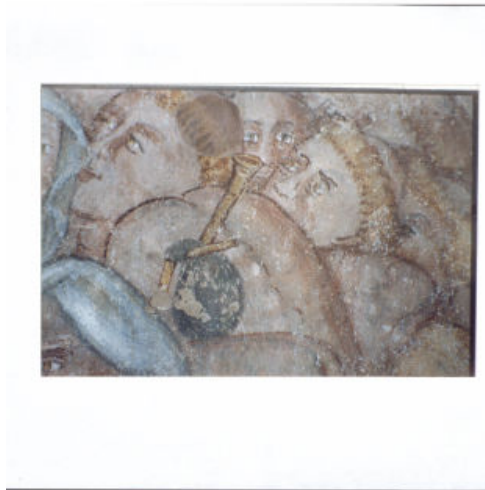


(fig.6) A Campo Vallemaggia c'è questo bell'affresco che mette in risalto il doppio bordone che alcuni modelli di cornamusa avevano ed hanno tuttora. Di regola sono intonati all'unisono ma alcuni modelli, come potrebbe essere stato questo hanno i bordoni intonati per quinte. La differenza di lunghezza degli stessi non permette, pur considerando la diversa foratura interna una differenza di un'ottava.

Il dipinto è di Giuseppe Mattia Borgnis, 1748. Si tratta di un particolare da un'adorazione dei pastori.



(fig.7) A Ditto, frazione di Cugnasco, troviamo raffigurata una piva con un unico bordone molto lungo. E' uno degli affreschi più antichi in assoluto che riguarda la piva. Il suonatore chiude con la mano destra i fori in alto e di conseguenza anche la sacca è posta, a differenza della norma attuale sotto il braccio destro. Questo modo di suonare si estendeva anche ai flauti ed è stato in auge fino al 1700 circa. Poi poco a poco il ruolo di chiudere i fori in alto è passato alla mano sinistra. Nel "chanter" di Sonogno così come nelle zampogne meridionali v'è per l'ultima nota un doppio foro, a destra e a sinistra. Lo strumento poteva quindi essere imbracciato sia a destra che a sinistra otturando con della cera il foro non utilizzato. E' attribuito alla Bottega dei Seregnesi, 1460-65 circa.



(fig.8) Nel sottoceneri assieme a questo che vediamo di Cademario è da menzionare un secondo a Campione. In questa regione a mia conoscenza le raffigurazioni dello strumento risultano in numero minore.

La presenza di questi dipinti (ce ne sono ancora una decina non riportati nell'articolo) non significa necessariamente una grande diffusione dello strumento ma testimonia comunque che esso comunque che lo strumento era praticato nella nostra realtà regionale dei secoli XIV, XV, XVI, XVII e XVIII come sostegno per il ballo e accompagnato dal violino.

Assieme al mandolino, più diffuso nel sottoceneri, erano gli strumenti dell'epoca.

Nei documenti scritti, pochi in verità, spicca l'affermazione di Karl Victor Von Bonstetten, Landfogto. Nel corso di una sua visita in Vallemaggia ebbe modo di affermare che

“gli strumenti più comuni sono la zampogna e il violino”⁴

Inoltre in alcuni editti del seicento a Prato Sornico si proibisce di suonare la piva durante il carnevale; in Leventina troviamo il soprannome Cornamuxe; attestato già nel trecento e in altri documenti scopriamo che anche a Caverogn si proibiva di suonare la piva, questa volta in chiesa e nelle vicinanze

⁴ La citazione è tratta da *Lettere sopra i baliaggi italiani* di Karl Victor Von Bonstetten, Dadò editore Locarno 1984

perché a quanto sembra il suono era tanto ammaliatore da trattenere i fedeli fuori dalla porta della chiesa ...

In queste fonti scritte traspare a volte una certa ostilità verso questo tipo di strumento e di suono, soprattutto da parte dell'autorità.

Questo è probabilmente dovuto al fatto che la cornamusa è formata da una parte "animale": la sacca infatti, soprattutto fino ad inizio secolo, altro non era che la pelle di una capra intera. Il fatto di soffiare all'interno di questa pelle e che poi dalle canne uscisse un suono – a volte anche simile al verso della capra – rappresentava per molti il ridare vita alla capra stessa.

Una sorta di capra che reincarnandosi, suona (bela) di nuovo. In Bulgaria la cornamusa di chiama "gaida" – capra!

Il fatto poi che il diavolo viene spesso rappresentato sotto sembianze caprine ha fatto sì che lo strumento in chiesa ma anche nelle sue vicinanze non fosse molto amato.

Inoltre la cornamusa, se poco accordata, è uno strumento di non facilmente sopportabile sia per il volume prodotto sia per il fatto che non permette nessuna dinamica: il volume è sempre lo stesso, non si possono eseguire note staccate e c'è sempre il bordone che emette un'unica nota. L'estensione delle note della piva è di una sola scala maggiore.

Un valido suonatore sopperisce a queste "mancanze" dello strumento con una diteggiatura che mette accenti e staccati laddove lo strumento sembra quasi rifiutarsi: basta ascoltare dei brani di musica scozzese per capire quanto è importante per il suonatore di cornamusa saper eseguire acciaccature e vibrati di ogni tipo e di quanto un pezzo risuoni diversamente se suonato in questo modo.

Infine la concorrenza dell'organetto prima (fine ottocento) e della fisarmonica poi hanno dato il colpo di grazia a questi strumenti popolari che sono stati progressivamente abbandonati.

In questi ultimi anni si nota però una riscoperta dello strumento: da una parte la voglia sempre più presente di ricercare nelle tradizioni ciò che è più vero e sentito – molti si emozionano fino alle lacrime al suono di una zampogna a Natale – a volte vi è la complicità di un certo "celtismo" più ... presunto che vero.

Ed è proprio grazie a questi due interessi coltivati personalmente e condivisi a poco a poco con un gruppo di amici che nell'anno 2000 ho deciso di fondare la Scuola di Cornamuse a Cavigliano dove ha la sua sede principale; le altre sono dislocate qua e là per il cantone e nel nord Italia: Balerna, Intra, Cadenazzo e Losone.

Tre anni sono quasi passati oltre un centinaio di persone hanno dimostrato interesse verso questo strumento, gli allievi sono una quarantina e in continua crescita. Palco naturale per i migliori allievi sono le suonate natalizie dove ci si cimenta magari per la prima volta con il pubblico.

Una interessante realtà è nata di recente e si tratta di "Piva 'n banda": una banda di cornamuse con tanto di tamburo e fisarmonica e ... sito internet⁵.

Essendo diventato anche liutaio fornisco dapprima degli strumenti da studio ed in seguito gli strumenti necessari. Ecco alcune foto di Piva 'n banda.

⁵ L'indirizzo del sito è: www.pivainbanda.com



A Lugano “Festa della vendemmia”



In Valle Formazza ad una festa popolare.